



TRAMONTO AL RIFUGIO "TONI GIURIOLO", A CAMPOGROSSO

TONI GIURIOLO



C. A. I. - SEZIONE DI VICENZA



**SU QUESTI MONTI PORTAVA LA SUA MALINCONIA
E L'ASPIRAZIONE AD UN MONDO DI LIBERI**

TONI GIURIOLO

QUANDO LO PRENDEVA L'ANGOSCIA DELLA CITTÀ

**FRA I SUOI MONTI VISSE PARTIGIANO
PERSEGUITATO DAI NEMICI E DAGLI EVENTI
SUGLI APPENNINI LONTANO E SOLO
CADDE COMBATTENDO
IL 12 DICEMBRE 1944**

LA SEZIONE DEL C. A. I. DI VICENZA

2 SETTEMBRE 1945



Il Rifugio di Campogrosso al nome di "TONI GIURIOLO",

Alle schiere di appassionati della montagna che in queste affocate giornate estive sono accorse ai monti per cercarvi, in quell'atmosfera di pace e serenità immutabile ed impareggiabile, refrigerio ai loro corpi e tregua alla lotta quotidiana degli spiriti, non sarà certo sfuggita una novità: sul Rifugio di Campogrosso, la casa che gli alpinisti vicentini eressero nel cuore delle loro Piccole Dolomiti, campeggia a grandi caratteri una scritta: «RIFUGIO TONI GIURIOLO».

Riattrezzato e riaperto il Rifugio, dopo l'abbandono totale e le devastazioni apportate dalla guerra, è stata questa una delle prime deliberazioni della Sezione Vicentina del C. A. I. Tale iniziativa ha certamente riscosso l'entusiastica approvazione di quanti, giovani ed anziani, ebbero la fortuna di conoscere Toni Giuriolo e ne piangono ora l'immaturo gloriosa dipartita.

Tratteggiare la Sua figura è impresa ardua e difficile: parecchio si è scritto e detto di Lui in questi ultimi tempi, da quando la notizia della sua morte in combattimento giunse inattesa e repentina a noi che lo aspettavamo con ansia, per rivedere il Suo caro volto dolce e pensoso, a volte quasi malinconico, per riudire la Sua parola virile e profonda, accompagnata a quel gesto calmo e pacato, spesso quasi ritroso, che poteva farlo sembrar timido.

Lo attendevamo per accomunarci ancora sugli aspri sentieri montani, per guar-

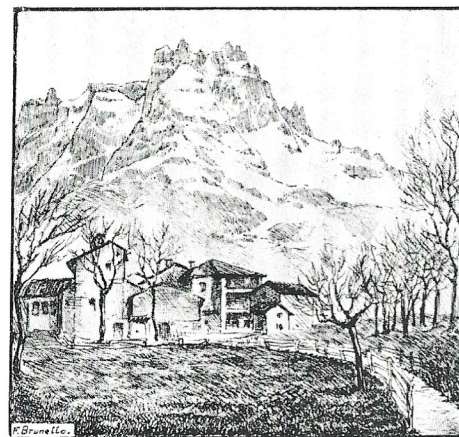
darci negli occhi silenziosamente al giungere sulle vette, dove solamente l'azzurro del cielo è confine all'ansia di vita, di sana libertà, di conscio ardore insiti nel cuore di ogni alpinista.

Ma Egli non è tornato: il piombo nemico ha troncato la sua ferrea fibra sulle balze dell'Appennino toscano-emiliano, perché i suoi occhi limpidamente azzurri non potessero vedere e gioire della redenzione della Patria. E qui, al di fuori di ogni vieto luogo comune, vogliamo riportare quanto di Lui scrivevano i suoi compagni di lotta sul giornale «Patrioti» della I Brigata «Giustizia e Libertà» il 15 febbraio u. s.:

«E' difficile parlare di chi non è più, di chi è scomparso combattendo; retorica ed iperbole falsano la purezza della parola. Ma di Toni si può con verità dire che la sua vita e la sua morte onorano il nostro paese, che l'Italia ha perso con lui un figlio che della sua devozione ha testimoniato con la vita. In Toni c'era il candore e la fermezza di coloro che costruirono il nostro Risorgimento. Voleva che la Patria vivesse, libera e degna del suo passato, in un più giusto e felice avvenire. Era profondamente umano. Era un vecchio alpino e la montagna l'ha voluto con sé».

Era un vecchio alpino, Toni, ed era soprattutto un alpinista.

Ci eravamo visti tante volte sulle nostre Piccole Dolomiti, sul sacro Pasubio, in re-



verente pellegrinaggio alle cime dell'Altopiano, insanguinate dall'eroismo dei nostri padri. Stringemmo salda amicizia un giorno ormai lontano, dieci anni fa, nel regno fantasmagorico delle Pale di S. Martino. Tornavo da un'ascensione al Cimon della Pala, Lui scendeva dall'acceccante pendio della Fradusta: profili di aeree creste, campeggiare di pareti immani, scintillio di ghiacciai nel fulgore di una giornata incandescente. Sulla soglia del Rifugio Rosetta, i volti bruciati dal sole, contemplavamo attoniti tanta bellezza, fusa in una perfetta armonia di luci e colori. Mi disse semplicemente: «perché non ci diamo del tu?». Ci stringemmo saldamente la mano, il professore ed il modesto lavoratore, accomunati e posti al medesimo livello da una sana passione, che abbatte e supera i confini imposti dalle umane consuetudini, in quell'anelito di suprema elevazione spirituale che solo la montagna, pura espressione della potenza di Dio e della natura da Lui creata, può far conoscere e provare.

Da allora, quante volte ci ritrovammo sulle vie dell'Alpe! Da perfetto alpinista, egli amava spesso andar solo, schivava le comitive troppo chiassose, si accompagnava volentieri ai taciturni, agli sgobboni, a quelli che, posto piede sulla cima faticosamente raggiunta, sogliono anteporre la muta contemplazione di un panorama già tante volte ammirato, al riposo ed al ristoro.

Per questo, tante volte fummo assieme lassù e nulla sorse fra noi che turbasse la comunità di passione ed intenti che attingeva respiro ad una fonte inesaurita: la montagna.

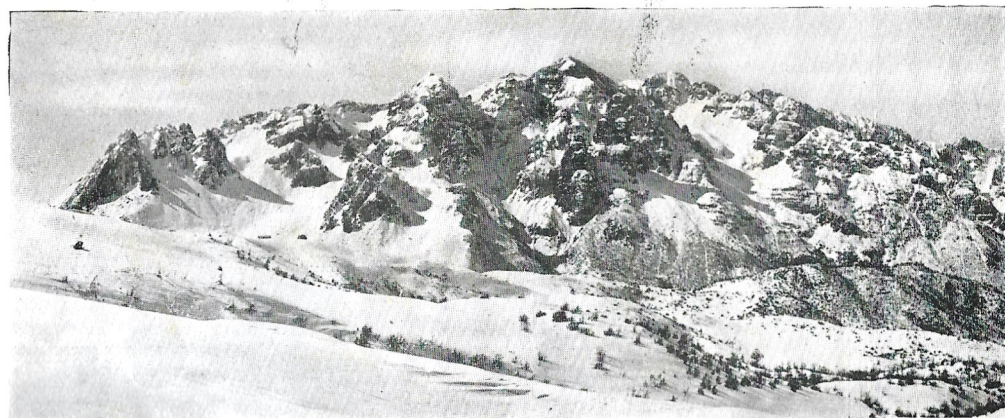
Di una modestia che rasentava la noncuranza, mai, in ogni conversazione, in ogni atto comune, ovunque esso avvenisse, Egli fece valere l'enorme disparità di cultura, la diversa condizione sociale che avrebbe potuto separarci; di questa diversità Egli, al contrario, sapeva fare un solido legame che annullava ogni distacco.

E di questa sua virtù, Egli fu prodigo con tutti.

I podromi della guerra ci videro in grigio-verde. Il tenente ed il soldatino. Permessi niente, ma al sabato sera socchiudevano l'uscio del Suo ufficio e gli sussurravano: «Toni, domani vorrei andare in montagna». Ed il permesso negato a tutti scivolava rapido nelle mie mani. «Ciao, divertiti anche per me». Ed al lunedì, facendogli il resoconto della mia escursione, vedevo la sua bella fronte ammorbidirsi, vedevo rivivere nei suoi buoni occhi azzurri l'intima gioia che la montagna aveva concesso a me e per me a Lui.

Poi venne la guerra: terre lontane, insospiti, vita durissima e pericolosa, montagne asperre, insidiosamente deserte. Mi scrisse dall'Italia laggìù, con quel suo stile che rivelava e confermava la Sua persona, il Suo carattere, le Sue aspirazioni, il Suo tormento. Mantenemmo intatto il legame che ci avvinceva, lo rinsaldammo tra le brevi righe con le passioni nuove sorte dal crogiuolo della guerra immane.

Rientrato in Patria dopo anni di lontananza, lo seppi Capitano degli Alpini. Ci incontrammo il pomeriggio del fatale 8 settembre, mentre nell'aria gravava il fato imminente.





Non lo rividi più.

Egli non pose tempo in mezzo: il Suo ideale non ammetteva attese od altre vie che non fossero quelle dell'azione diretta e personale. Il suo posto era sulla montagna ed a quella salì. Dal Friuli alle Vette di Feltre, dall'Altipiano al Pasubio; Egli fu l'anima degli spargiti gruppi di combattenti della libertà che lassù sostennero impavidi i giganteschi rastrellamenti. Ferito ad una mano, sanguinante, affamato, stracciato, giunse un giorno a Campogrosso, nel rifugio deserto. La buona e coraggiosa Anna, sfidando ogni pericolo, gli recò conforto ed aiuto. Di lassù Egli scese alla pianura per riprendere la lotta più sanguinosa sull'Appennino. Solo la morte poteva porre tregua alla Sua ansia di vita, libertà, combattimento.

La montagna l'ha voluto con sé. L'aveva tanto amata; se Dio ha voluto il Suo sacrificio, dove meglio poteva immolarsi il nostro Toni se non lassù?

E sulla montagna rimane il Suo spirito, perchè noi lo possiamo sempre ritrovare, ad ogni svolta di sentiero, ad ogni nuovo panorama, ad ogni mutar di cielo e di colori, esempio forse unico di rimane virtù.

Ed a noi, ma soprattutto ai giovani che non lo conobbero o poco sanno di Lui, quel nome sul Rifugio di Campogrosso, non rimanga vuoto o privo di significato: sarebbe offendere Lui, e per Lui la montagna e tutti coloro che l'amano.

Il Rifugio di Campogrosso è il Rifugio di Toni, il Suo rifugio.

Era un vecchio alpino e la montagna l'ha voluto con sé.

G. P.



Era bello stare con Toni. Parlava di tante cose, di tutte quelle cose alte, nobili e buone

di cui aveva nutrito il Suo spirito, ma anche di quelle semplici che toccano ognuno perchè sono proprie della vita di tutti e di ogni giorno. Ma quello che Egli diceva acquistava un tono ed un calore particolare; si aveva l'impressione di udire parole nuove, solo perchè Egli sapeva animarle della Sua intensa vita spirituale e pareva Egli avesse la facoltà di condurci con sé nel Suo mondo ideale, di tanto più alto di quello di chi l'ascoltava. Parlava semplicemente, come se tutto fosse naturale e logico, parlava col Suo limpido sorriso, specchio dell'animo Suo buono e fanciullo.

Sapeva mettersi al livello di tutti, ma aveva il raro dono di trasportare tutti sulle ali del pensiero.

Sapeva ridere, scherzare, burlarsi degli amici, senza che alcuno sognasse di adombrarsi, e si lasciava burlare a sua volta con bonomia, acconsentendo. Si poteva sentirsi esplicitamente qualificare come adatti solo alla lettura di romanzetti color di rosa, di cui scherzosamente rideva, o alla visione di films sentimentali e banali, da cui sinceramente rifuggiva, ma subito dopo toccava argomenti seri e profondi, di quelli che appassionano ed assorbono l'animo e li toccava con la convinzione non di insegnare Egli cose nuove ed estranee, ma di sfiorare patrimoni già assimilati dal nostro spirito. Così non si faceva nemmeno in tempo di risentirsi dello scherzo di poco prima, e si continuava la conversazione in una atmosfera di assoluta serenità, mentre sul focolare del rifugio fumava la polenta che, tosto scodellata, interrompeva il corso ad ogni serio pensiero.

Queste erano le sere allegre che si passavano a Campogrosso, dopo esser saliti lenti, sotto la fatica della lunga via ed essere arrivati tardi, alla luce delle stelle.

RICORDI

Era bello stare con Toni e particolarmente bello quando parlava di poesia e d'arte. Ne

parlava volentieri e si sentiva che quello era il possesso più caro dell'anima sua; ne largiva con dovizia a chiunque, guida accorta, che sapeva delicatamente condurre la sensibilità altrui fino a renderla pronta e commossa al Bello. Non insegnava soltanto ciò che Egli aveva appreso dai Grandi, ma sapeva trarre la poesia dalle cose anche più umili, attento e vigile ad ogni manifestazione di armonia che le cose potessero sprigionare.

Ricordo una sera mentre salivamo lenti e silenziosi l'arduo sentiero montano; all'improvviso il trillo d'una capinera rompe il silenzio; era un'altra nota dolcissima che si assommava all'armonia del tutto.

I cieli scintillavano, la terra cantava. Ne fummo commossi e simultaneamente ci arrestammo. Allora Toni tradusse in parole quel nostro silenzio e quel sentimento che tutti e due all'unisono avevamo provato: «Ogni cosa bella» disse «è una gioia per sempre». Proprio così, ogni cosa bella ci può sollevare, allietare e tradursi in vita del nostro spirito e non per un solo attimo fuggevole.

Appunto, a nostra gioia, porteremo sempre nel fondo dell'animo e custodiremo gelosamente tutte quelle cose belle che Egli ci additò, che ricercammo con Lui e che scoprimmo esultanti e rasserenati.

Non solo al bello Egli educava, ma soprattutto al bene. Anzi si può dire che quella religiosità stessa con cui si assorbiva nella contemplazione del creato, era la fonte di quella schietta bontà che si sprigionava dal suo animo. Egli infatti parlava spesso del dovere, dell'onestà, e additava come postulato di umana dignità il desiderio di una sempre maggiore ascesa spirituale, che ci migliorasse continua-



mente, per Lui ogni meta raggiunta non doveva essere sosta, ma sprone a mete più alte.

Era questo che ci faceva bene sentire, specialmente nell'ora in cui ci sembrava che quegli ideali di Bellezza di Bontà di Giustizia potessero aver perduto del loro valore. Questo instancabilmente Toni ripeteva: « Bisogna aver fede ». Egli credeva nella vita, credeva nell'altissimo valore che alla vita ciascuno deve dare, per cui essa deve risultare in funzione non di interessi egoistici, ma di bene comune. E tale fede Egli professò apertamente, generosamente, a tale convinzione Egli informò ogni atto della Sua vita. Per questo rifugiava dal male, per questo odiò l'ingiustizia.

E quando giunse il giorno di sostenere con l'azione la Sua idea, non ebbe un attimo di esitazione, non sostò un momento a scegliere la Sua via. Lasciò la Sua casa, i Suoi cari, ed andò lontano a portare la Sua parola animatrice in mezzo a tanti altri che credevano come Lui. Lottò, soffrì, cadde « per il bene di tutti » come mi scriveva da lontano, auspicando « che tutti gli amici facessero come Lui », non solo gli amici, ma anche tutti coloro che avevano coscienza della tragedia dell'ora e che sentivano il dovere di combattere per la libertà e per la patria rigenerazione.

Ritornò ancora un giorno a Campogros-

so, a cercare asilo tra quei monti, già spettatori della Sua forte, serena giovinezza. Ebbene, ho vista ancora nei Suoi occhi quella fiamma inestinguibile che testimoniava della sicurezza della Sua idea, della santità della causa cui si era votato.

Poi partì per altri monti lontani, donde non doveva più ritornare, ove suggellò con l'estremo sacrificio tutta la Sua vita, nobile e generosa, in un ultimo atto di solidarietà fraterna, che Lo portò a soccorrere un amico caduto. Iddio Gli concesse la morte bella degli eroi. Pura, grande fino all'ultimo, fu l'opera Sua, e solo tale pensiero potrà lenire forse un po' l'acerbo dolore della Mamma che Lo attendeva fiduciosa di tutti i Suoi cari che Lo piangono amaramente.

Anche per noi è triste pensare che ora Toni non c'è più, specialmente in questo momento in cui tanto avremmo avuto bisogno della Sua parola animatrice, della Sua fiducia incrollabile, della Sua adamantina onestà.

Ma la Sua memoria vivrà fra noi; lo vedremo sempre col Suo sorriso buono al eterno fanciullo, e ricorderemo il bene che Egli ci ha fatto appunto ammonendoci, come quella sera al trillo della capinera, che « ogni cosa bella, ogni cosa buona è una gioia per sempre ».

E. S.

La Sua bontà

E' vero: l'amore può molto ma, per quanto profondo sia il nostro per Toni, non riusciremo mai, noi che gli fummo vicini che lo conoscemmo da presso, rendere intero il volto della Sua anima per offrirlo a coloro che non ebbero la ventura di avvicinarlo. Solo il Poeta può il miracolo, in una sintesi lirica, di restituirlo tutto vivo a noi che lo amammo e agli altri molti, che nella amorosa ammirazione di Lui, riconoscebbero, come già noi, il valore e il dovere della propria vita.

La limitatezza delle capacità ci impedisce la sintesi vagheggiata, non per questo scoraggiati tralasciamo di far conoscere alcuni aspetti della Sua anima. E non per la gloria di Toni, umile tra gli umili, ma ad esempio e mira dei rimasti.

La Sua bontà era come un caldo respiro che si espandeva e animava le persone intorno a Lui di un dolce sorriso che legava le une alle altre inavvertitamente e quasi stupite.

Ricordo che quando lo guardavo o nel momento dell'incontro o del commiato o durante particolari sviluppi della conversazione mi si scioglieva come una dolcezza nel cuore che sentivo salirmi agli occhi e non poteva non apparire nel mio sguardo fisso nel Suo. E vidi altri, per natura chiusi, altri magari spesso accigliati, spianare la fronte in un fresco sorriso e nei loro occhi, fissi nei Suoi, vidi un lampo di profonda bontà di che mai s'erano illuminati.

Quando Egli ci guardava ci purificava per un istante l'anima dagli egoismi e dalle grettezze in cui era impaniata, ci liberava e denudava quel poco o molto di buono

che era in noi perchè questo solo apparisse nel nostro sguardo negli atti e nelle parole. Solo così si poteva andare a Lui, con la bontà scoperta, con gli egoismi vinti, schiusi al calore di umanità; solo così lo si poteva comprendere e si poteva essere da Lui compresi.

Chi Lo conobbe deve confessare che di fronte a Lui sentiva questa intima metamorfosi, questa benefica rigenerazione.

La bontà è una e non sopporta qualifiche. Tuttavia dal concorso di altre qualità essa assume diverse fisionomie. Toni era buono, ma era recisamente volitivo come traspariva dalla persona vigorosa e dal passo impetuoso. Perciò aveva bisogno di espandere la Sua bontà, di renderla operosa e, aduso dal lungo amoroso incessante studio della filosofia e della storia a vedere il generale ad ignorare il particolare, si trovò, necessariamente, spinto alla politica onde realizzare tra gli uomini la interezza morale, forse meglio, il Bene che era in Lui.

Voleva che la libertà, di cui l'animo e l'intelletto Suoi erano bramosi, fosse conquistata per tutti, anche per quelli che non la conoscevano o peggio la disconoscevano.

Egli che ignorava il bisogno materiale, che non soffersse mai per un desiderio economico insoddisfatto, e non perchè fornito di un patrimonio, ma perchè in questo campo si era elevato ad una rinuncia quasi evangelica, Egli vedeva, riconosceva e sentiva come Suoi propri i bisogni economici degli uomini e volle e lottò per una giustizia sociale che si unisse alla libertà e la completasse e le desse valore e pratico significato.



Quando il turbine della guerra si alzò dalle foreste teutoniche per investire l'Europa Egli scelse la sua bandiera. Egli, che odiava la guerra, vi si gettò con l'ardore di un martire e la combatté dal primo giorno con le armi che di volta in volta erano opportune e Gli si offrirono: con la parola, con la cospirazione, in fine con il moschetto. Ma quale fu la Sua bandiera? Non certo quella dell'Asse alla cui ombra soffocavano gli ideali Suoi, ma neppure quella degli Alleati e neppure quella della nuova Italia, che Egli sognava e voleva, e che Lo avvolse quando cadde.

Egli combatté per il Bene contro il male.

Questa che sconvolse e tuttora squassa il mondo non fu solo, come in altri tempi, una guerra di eserciti nazionali che si risolve in una pace firmata fra gli Stati. Fu anche questo, ma fu ed è tuttora soprattutto una guerra fra opposte idealità, fra opposte concezioni dell'uomo e degli Stati in rapporto alle loro finalità, fu ed è soprattutto una guerra fra chi vuole prevalente la materia allo spirito e all'etica e chi vuole queste dominatrici di quella.

Questa guerra ignora i confini degli Stati e la cittadinanza dei combattenti. Toni combatté questa guerra ed ecco perchè dissi che neppure la bandiera della nuova Italia fu la Sua; Egli combatté perchè gli ideali di libertà e di giustizia trionfassero, non tanto in Italia quanto sull'umanità tutta.

Ricordo quando mi confidò che se fosse stato richiamato, giunto al fronte, sarebbe passato «all'altra parte». Io, ancora accecato dai lustri ottoni di un falso dovere verso la Patria, dell'onore di ufficiale, della responsabilità verso i soldati, fui scosso, ma intuendo che Egli aveva superati già i limiti tradizionali, angusti e convenzionali di una Patria che non era Patria, come quelli di un giuramento che un militare era costretto a prestare, puntai la mia risposta sui soldati che Egli avrebbe lasciati disorientati, confusi, incapaci di rispondere al «perchè?» che sarebbe loro nato nel cuore smarrito. Non ricordo esattamente le Sue parole ma il senso fu che anche per quelli doveva passare «al di là».

Aveva ragione, come avevano ragione gli altri che lo precedettero e che oggi ritornati guidano l'Italia nel difficile cammino della rinascita.

Non era che Egli preferisse una Italia sconfitta e prostrata materialmente ma rinnovata nelle coscienze ad una Italia vittoriosa, forte materialmente ma morta allo spirito, o, meglio Egli voleva anche questo,

ma indirettamente; ciò cui tendeva quando Egli era deciso di passare «al di là» era di vedere il mondo risorgere in una concezione che riconoscesse e desse agli individui e ai popoli, liberi dai bisogni, una coscienza morale.

Nella lotta, mi si dice, fu instancabile, deciso sino alla esasperazione soprattutto quando al Suo cuore batteva lo sconforto.

Ricordo quando Suo Padre, degno maestro ai Suoi figli a loro volta degni del padre, mi narrava di Toni bambino, di Tonino, che posto di fronte a qualche difficoltà o al dolore si spronava dicendosi a voce alta: «forza Garibaldi!».

Più volte parlai con Lui della sua ammirazione per l'Eroe del nostro Risorgimento che, natagli spontanea nella giovane età, coltivò poi nella maturità degli anni e mi convinsi che era la Bontà di quel cuore, ora già quasi circondata di leggenda, che lo aveva toccato perchè la sentiva risorgere nel Suo. E volle, allora ignaro, e volle più tardi cosciente, essere, secondo il grande esempio, forte nella lotta per il trionfo della Bontà.

Fu umile di una umiltà evangelica, necessario corollario della sconfinata bontà. Spesso allora quando era in vita, spesso oggi che non è più, odo persone che Lo conobbero ammirare stupite la semplicità dei modi, la pronta cordialità con tutti, di Lui che, per la vastità della cultura, si sarebbe dovuto sentire al di sopra degli altri, a disagio con gli incolti. Ma Egli non guardava alle doti dell'intelletto o alla cultura e tanto meno al grado sociale delle persone. Agli uomini chiedeva la coscienza morale, un cuore che battesse col Suo, e in tutti egli sentiva che c'era qualcosa di buono che poteva fruttificare. Per ciò fu amico a tutti.

Morì in un atto di bontà. Iddio gli concesse questa grazia quasi a luminosa corona della Sua vita.

Comandante di Brigata ritornò sui Suoi passi per raccogliere due compagni feriti. Fu colpito al cuore. Cadde sulla neve con un breve lamento. Penso ai Suoi occhi chiari azzurri rivolti al cielo, al silenzio della montagna, per Lui non più insidiosa, che lo avvolse amorosamente, alla neve che poi, pietosa e lieve quasi a non destarlo, ricoprì di un candido manto l'innocente eterno ridente fanciullo e nel cuore mi trema un dolore, ma più vi vibra una volontà, che certo è in noi tutti Suoi amici e discepoli, quella di perpetuare con le parole, ma soprattutto con gli atti, il suo insegnamento.

O. C.

« T O N I »

« Ucciderete me, ma l'idea che in me vive non morirà mai ».

GIACOMO MATTEOTTI

Riproduciamo l'articolo di un suo compagno apparso su «Patrioti» del 15 febbraio 1945 che primo dette la notizia della morte di Toni.

Ero lontano dal fronte, in una grande città.

Un amico mi disse: «C'è una brutta notizia. E' morto Toni, lassù, sulla Corona». Non ci fu in me stupore. Sono i frutti di questa stagione, e profonda è ormai la nostra esperienza del dolore. C'era tanto sole, la vita fluiva indifferente. Io pensavo a Toni morto, lassù tra la neve e quel suo viso nitido — la fronte alta, distesa, occhi chiari di bambino — per sempre inanimato. Non provavo pena ma vergogna.

Perchè è tanto poco quello che noi facciamo, e mi pareva che la morte di Toni fosse per noi tutti una severa lezione. Soprattutto di umiltà: questo capitano senza gradi, soldato senza stellette, è caduto davanti ai suoi uomini, per non lasciare due feriti sul campo.

So poco di Toni, poche volte l'ho incontrato. Ma mi sembra di averlo conosciuto da tempi tanto lontani, perchè in lui trovavano vita quegli ideali che animano i sogni dei giovani, perchè c'era nel suo gesto, nella sua frase, un inestimabile calore umano. E difficile parlare di chi non è più, di chi è scomparso combattendo: retorica e iperbale falsano la purezza della parola. Ma di Toni si può con verità dire che la sua vita e la sua morte onorano il nostro Paese, che l'Italia ha perso con lui un figlio che della sua devozione ha testimoniato con la vita.

In Toni c'era il candore e la fermezza di coloro che costruirono il nostro Risorgimento. Voleva che la Patria vivesse, libera e degna del suo passato, in un più giusto e felice avvenire. Era profondamente umano. Era un vecchio alpino, e la montagna l'ha voluto con sé.

I partigiani della «Matteotti», i suoi partigiani, diranno meglio di lui. Non con la carta stampata, ma quando, dopo la lotta, faranno ritorno alle famiglie e parleranno del loro capitano, del capitano Toni. Vivrà così la sua memoria, come quella degli antichi erci, che negli ingenui e semplici racconti popolari si perpetuano nel cuore delle generazioni, cavalieri di un ideale che avvince le anime nobili, cavalieri che caddero per la libertà delle genti, per donare agli uomini disperati un mondo migliore.